

Ma guarda quante cose potrebbero fare per i contadini queste Regioni

BOLOGNA — «Con l'assessore Ceredi ho incontrato e scontrato continui, me lo sogno anche di notte. È una frase pronunciata dal vicepresidente della Confagricoltura Gianmaria Visconti di Modrone, grande proprietario terriero del Piacentino, al recente convegno sui problemi del settore-saccariferi organizzato dal Pci a Rovigo. Indipendentemente dal significato che si vuole attribuire a questa frase, c'è il riconoscimento del ruolo che Giorgio Ceredi svolge in Emilia-Romagna, come assessore all'agricoltura.

Con Ceredi — che è stato partigiano, operato, sindacalista e segretario della Federazione comunista di Forlì — parliamo quindi dei problemi dell'agricoltura legati alla realtà della sua terra.

Che cosa è cambiato in agricoltura con l'introduzione delle Regioni?

I cambiamenti sono stati sostanziali e il dato che bisogna dare sul ruolo delle Regioni è senza dubbio positivo, sia pure con luci ed ombre. Le Regioni hanno accresciuto, in modo inequivocabile, la capacità di comprendere la realtà agricola, assieme ad una maggior capacità di decidere l'uso delle risorse pubbliche, in modo più adeguato, e quindi innovatore, rispetto alle esigenze dell'agricoltura nel nostro paese. Se si considerano i dati della spesa regionale e anche le leggi delle Regioni, si nota che le Regioni non sono state coinvolte in una logica di interventi «tampone», spendendo soldi solo per tappare dei bu-

chi: le Regioni hanno sostanzialmente agito, o tentato di agire, sulle strutture agricole. Per questo a più di un decennio dalla loro nascita si può dire che dal punto di vista delle strutture produttive agricole, cioè del processo di rammodernamento di questo fondamentale settore economico, con le Regioni sono stati compiuti notevoli passi in avanti.

Che cosa si intende, in concreto, con l'espressione «problemi strutturali»?

Innanzitutto, ciò che favorisce i processi di ammodernamento aziendale: dalle nuove stalle ai modi più razionali di produrre foraggio, all'allargamento, nei limiti del possibile, della maglia podereale. Nello stesso tempo c'è quell'insieme di strumenti, e quindi di strutture, attraverso i quali il produttore agricolo entra in rapporto con il mercato, non in modo individuale, ma associato: le strutture necessarie per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione del prodotto agricolo.

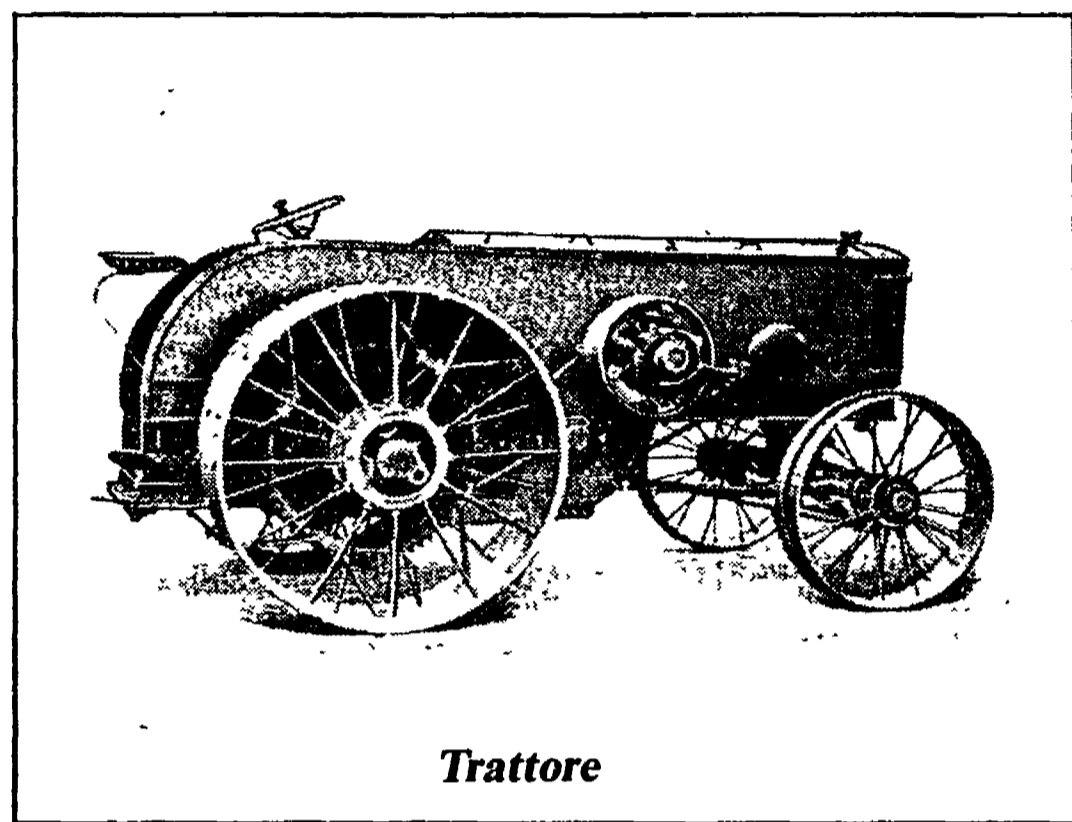
Lo sviluppo associativo è infatti una delle condizioni per una agricoltura moderna. Una struttura associativa può anche non essere cooperativa, come è nella tradizione del nostro paese e soprattutto della nostra regione, ma è indispensabile. Ce lo dimostra l'esperienza di tante altre nazioni, a cominciare dagli Stati Uniti dove i produttori associati decidono se coltivare più o meno, ricevono contributi dalle loro Casse, regolano i meccanismi dei prezzi ga-

intervista con **GIORGIO CEREDI**
assessore alla Regione Emilia-Romagna

rantiti; o l'esempio delle grandi associazioni di produttori dell'Inghilterra e di tanti altri paesi europei. Tutti hanno strumenti associativi attraverso i quali si supera il rapporto fra il singolo agricoltore e il mercato. Associaendosi l'agricoltore tende ad appropriarsi del valore aggiunto della trasformazione e della commercializza-

zione per farlo rientrare nell'azienda agricola. Questa è una delle caratteristiche di fondo di ogni agricoltura moderna e quindi anche dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna. Se ci chiediamo perché questa regione — unica in Italia — ha un reddito pro capite per addetto agricolo più alto della media europea, ci accorgiamo che la

ragione non sta, che se lo, nel regime fondiario (nell'esistenza cioè di una maglia podereale più estesa) o in altri motivi. Vi è solo la improntorialità dei nostri agricoltori e fondamentalmente la struttura cooperativa la quale consente al produttore agricolo di avvalersi del valore aggiunto che deriva appunto dalla trasformazione e



Trattore

dalla commercializzazione del suo prodotto, un aumento di valore che deve essere la cooperativa ritorna nell'azienda agricola, mentre dove non c'è associazione prende altre strade che non sono certo quelle dell'agricoltura.

Per «strutturare» intendo ancora tutto il vasto campo della ricerca e dell'assistenza tecnica, cioè la rete di servizi di cui l'agricoltore ha bisogno e che negli altri paesi è assai più estesa che da noi. Un altro intervento strutturale sta nel programmare, cioè poter disporre di un quadro di certezze, che solo marginalmente si può stabilire in sede regionale ma per la definizione del quale è indispensabile il ruolo della Regione, anche per il rapporto più diretto che abbiamo con gli agricoltori.

Le Regioni rappresentano quindi, anche con i loro difetti, un enorme potenziale per lo sviluppo dell'agricoltura. Una critica che lo avanza non solo verso il governo, ma anche nei confronti delle organizzazioni degli agricoltori, è che partendo da carenze macroscopiche di diverse Regioni del Sud, ma non solo del Sud, si sia sviluppata una diffidenza diffusa verso le Regioni, innanzitutto mettendole tutte in un mucchio, non dando invece il giusto rilievo alle diversità e finendo così per non cogliere tutte le potenzialità che le Regioni sono in grado di esprimere. Bisogna invece partire da queste potenzialità che si mettono in luce anzitutto in una critica più puntuale e non generica.

Quando lo sento parlare ad esempio da parte del presidente della Confcoltivatori, Avolio, del «piano straordinario» per utilizzare tutte le risorse, con meccanismi che permettano l'uso di tutti i fondi delle Regioni, capisco il fondamento di questo ragionamento, ma mi pare che si tenti di tagliare fuori da quello sforzo quelle Regioni che non sono state in grado di spendere per l'agricoltura. L'andare a trovare meccanismi (o marchingegni) diversi da quelli delle Regioni, in qualche modo favorisce un processo di giustificazione

delle inadempienze di un certo numero di Regioni relativamente all'utilizzazione di tutte le potenzialità che hanno.

Te senti di indicare esplicitamente che cosa non è stato fatto a sufficienza per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna, in quali punti siete in ritardo?

Per noi il punto debole è ancora quello della manovra fondiaria: cioè non siamo riusciti a favorire una accelerazione dell'allargamento della maglia podereale; è un campo di azione vitale in cui la Regione potrebbe intervenire: ne ha i poteri ma non li mezzi. Si dovrebbe favorire l'acquisto di terreni e dare contributi per l'espansione delle aziende. Questo è un punto debole, perché se noi non favoriamo ulteriormente questo tipo di aggregazione possiamo trovarci di fronte a enormi sconvolgimenti. Anche le più recenti indagini confermano che il 40-50% dell'agricoltura regionale è condotta da coltivatori in età molto avanzata e che una parte di questi non ha successori, per cui c'è il rischio di uno sconvolgimento dell'assetto sociale e di una manovra fondiaria guidata da multinazionali finanziarie che stravolgerebbe le nostre campagne. E una questione non risolta che dipende dai mezzi che non abbiamo e dal fatto che la Cassa per la piccola proprietà contadina non è in grado di farvi fronte. Ma il problema esiste e lo lingo all'attenzione di tutti, perché non è solo emiliano, ma nazionale e occorre prendere con decisione misure per intervenire. Noi — considerata la limitatezza dei mezzi — ci muoviamo in due direzioni. La prima è la scelta strategica centrale, superare il vincolo fondiario attraverso l'agricoltura di gruppo, di cui esistono più esperienze interessanti; la seconda è quella di tentare, con l'affitto, di creare aziende agricole più ampie, ma qui le difficoltà e le resistenze sono enormi. Comunque quello fondiario resta per noi il più grave problema irrisolto.

-FALCON- INOX
IDEA AGRASSIVA PER I FERTILIZZANTI SOLIDI

PROBLEMI RISOLTI
ruggine
tempi morti
spargimento
riempimento
manutenzione

Tecnici qualificati sono sempre a vostra disposizione

ne. pl. gar. agricola
Fontanella Graziosi - via De Lusa
Tel. (0376) 74045 - 46040 CASALROMANO (MN)

Per ottenere raccolti sani e pregiati
Per il vostro successo produttivo ricorrete
alla gamma dei prodotti:

ITALFERTIL

Sede: 26010 RIPALTA ARPINA (CR)
Telefono 66.262-3-4

che vi ricorda la sua produzione:

CONCIMI COMPLESSI
GRANULARI 8-24-20S / 8-24-24
11-22-16S / 7 18 30 / 18.46.0

CONCIME GRANULARE CON
AZOTO ORGANICO
DI SINTESI 10-7-7S+20+7

CONCIMI FOSFATICI SEMPLICI
Superfosfato Granulare 19/21
Perfosfato
Tripho Granulare 46/48

**agricoltori!
allevatori!**

Per la difesa e la tutela dei vostri interessi
fatevi soci, conferite il vostro bestiame al

**MACELLO
COOPERATIVO**

Società Cooperativa a R.L.

**per la
lavorazione
delle carni**

PEGOGNAGA (Mantova)
Telefono (0376) 55.471

MACELLO COOPERATIVO
sinonimo di giusto prezzo secondo
qualità e resa

Vi ricordate della Federconsorzi?

Formalmente — ma soltanto formalmente — la Federconsorzi, fondata nel 1882, è un organismo cooperativo privato, costituito da agricoltori per il coordinamento dei Consorzi agrari provinciali (CAP) per l'acquisto e la fornitura di mezzi tecnici e — dal 1948 — per produrre e vendere operando sul mercato; gestire attività finanziarie, eseguire per conto dello Stato le operazioni necessarie per il ricevimento, la conservazione e la distribuzione di merci e di prodotti di qualsiasi specie. La Federconsorzi è quindi un colosso in cui ruolo pubblico e ruolo privato si intersecano e si confondono con ambiguità in un'unica gestione. La potenza della Federconsorzi ha preso corpo nel lontano periodo fascista quando assunse la natura di ente pubblico ed è cresciuta durante la guerra con gli ammassi. La fine del conflitto ci consegnò una Federconsorzi dotata di un immenso apparato patrimoniale e finanziario. Nella fase di ricostruzione del Paese, negli anni che, con lo sviluppo industriale, segnarono la marginalizzazione dell'agricoltura e l'inizio di una politica assistenziale, la Federconsorzi era preparata per svolgere il ruolo di interven-

to pubblico in agricoltura funzionale al modello di sviluppo che si andava delineando. Si legalizzò questo intervento dandole una articolazione e una presenza nel mondo agricolo attraverso i Consorzi agrari provinciali, la struttura federconsorziale con base sociale composta dai produttori agricoli. La realtà smentì clamorosamente questa impostazione di base: accentuò il dominio della Federconsorzi sul CAP, nominando i direttori, annullando l'autonomia del CAP (oggi pressoché tutti fortemente indebitati con la Federconsorzi), ponendo dei forti vincoli alla libera iscrizione degli agricoltori ai Consorzi agrari, escludendo così di fatto migliaia di produttori agricoli e di cooperative. Studiosi come Daniele Fano, Carmine Narone e Manlio Rossi Doria hanno messo chiaramente in luce come la dichiarata e conclamata struttura cooperativa della Federconsorzi altro non sia che una finzione giuridica. L'espropriazione perpetrata dalla Federconsorzi ai danni del movimento cooperativo attraverso l'assegnazione quasi in esclusiva delle gestioni pubbliche (in particolare le gestioni AIMA) me-

di **NATALINO GATTI**
vicepresidente ANCA-Lega

rita una particolare sottolineatura. Il ruolo della Federconsorzi è stato quindi negli anni di questo dopoguerra tutt'altro che positivo. La manovra sui concimi, antiparassitari, macchine agricole eccetera è stata fondamentale per i livelli di produzione agricola e per i redditi dei coltivatori e ha inciso sulla distorsione nelle produzioni, nelle carenze di produzione nazionale, nella diminuzione della superficie agricola uti-

lizzabile perché le condizioni economiche sociali e civili nelle campagne sono state mantenute o rese gravi dalla politica agraria attuata nelle campagne con il consenso rilevante della Federconsorzi. La Federconsorzi è un nodo dell'agricoltura e più in generale dello sviluppo economico italiano, che deve essere affrontato. Anche chi non si occupa di problemi agricoli ricorda la denuncia dei comunisti per i miliardi dell'impero feder-

consortile che non figuravano nei rendiconti; la denuncia delle esclusive che creavano condizioni di monopolio vietate dalla legislazione italiana. Oggi però queste denunce, seppur necessarie, non sono più sufficienti. Ciò che occorre è un approccio diverso al problema della Federconsorzi: riferirsi alla sua struttura, al suo rapporto con l'azienda agricola, al servizio che essa fa all'agricoltura e al costo che questo servizio

representa; all'attività economica agricola e corrispondenti alle esigenze di una politica agraria alternativa. Sono le linee contenute nella proposta di legge presentata dal Pci alla Camera; introduzione dei principi di vita interna mutuati da quelli propri del movimento cooperativo; individuazione dell'interesse nazionale di cui sono portatori i Consorzi agrari e la Federconsorzi e definizione dei rapporti con i poteri pubblici preposti all'attività di programmazione; riordinamento del patrimonio della Federconsorzi e delle sue risorse finanziarie e un loro impiego esclusivamente per fini istituzionali e di programmazione.

Che cos'è la Federconsorzi oggi?
È una holding finanziaria; uno strumento di subordinazione della produzione agricola; una struttura di divisione nelle campagne discriminazioni nelle ammissioni a soci — le cooperative non ammesse sulla base di un principio statutario discutibilissimo e cioè che «non possono essere socie le cooperative che hanno per scopo sociale attività in concorrenza con quelle del CAP»; una struttura di sostegno di organizzazioni professionali per lunghissimi anni il presidente della Coldiretti è stato presidente della Fedit, punto di incontro, per ovvi interessi economici fra Confagricoltura-Coldiretti, discriminatoria a livello comunitario.

Una holding finanziaria con un giro d'affari di 2.000 miliardi e 30.000 dipendenti

- oltre 2.000 miliardi di giro d'affari
- quasi 30.000 dipendenti (molti esperti tecnici)
- vende il 50% dei concimi; 40% di sementi; 10% di carburanti; 13% di mangimi; 30% di antiparassitari; 22% di macchine agricole.
- La Federconsorzi rappresenta 58 Consorzi agrari provinciali; 26 Consorzi agrari interprovinciali; 226 filiali; 326 succursali; 2.256 rappresentanze con una struttura produttiva e distributiva imponente.
- Le società collegate con quote azionarie diverse, spesso maggioritarie sarebbero 87 di cui 35 nel settore agricolo alimentare, 11 in quello chimico, 3 in quello meccanico e tessile, 1 in quello minerario, 1 editoriale, 16 in quello immobiliare, oltre ad 8 istituti per l'edilizia, 4 nel campo della progettazione tecnica, 7 nel campo finanziario ed assicurativo.

A DUE PASSI DA CASA TUA...

QUI CONCIMI

GRUPPO MONTEDISON

FERTIMONT

PUNTO D'APPOGGIO ASSISTENZA TECNICA

... a due passi da casa tua o dalla tua azienda. Cerca questa insegna. La troverai sulla vetrina di 4000 punti vendita specializzati. Gli unici che ti possono offrire la garanzia della qualità Fertimont. E che ti offrono, in più, la possibilità di ricorrere al servizio assistenza tecnica Fertimont. Come dire che puoi avere presso la tua azienda, per una consulenza gratuita su qualunque tuo problema di concimazione, un dottore in agraria. Che ha, alle sue spalle, il più vasto e strutturato servizio di ricerca che esista oggi in Italia. Questo ti offre Fertimont. Grazie agli oltre 80 anni della propria esperienza in fatto di concimi, esperienza Montecatini prima, Montedison poi, oggi Fertimont. Pensaci, ogni volta che stai per scegliere un concime.

GRUPPO MONTEDISON

FERTIMONT
... c'è ancora chi crede che un concime valga l'altro!